

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da

ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

III Sessione – **Le posizioni dei leader politici**

Ricostruire le forme della rappresentanza

Franco Giordano

Apprezzo la piattaforma che è stata avanzata in questa discussione, proverò a spiegare il perché., mentre alcune delle motivazioni apportate non mi convincono, devo dirlo con grande franchezza. Mi convince la piattaforma presentata dalle Fondazioni perché parte da un ragionamento e arriva a una proposta che riviene esattamente dal successo del referendum del 2006 che ha impedito lo stravolgimento della Costituzione italiana con una ipotesi di riforma costituzionale avanzata dal governo delle Destre. Parte esattamente da lì. Mi convince perché quella proposta è fuori da una logica bipartitica, dall'importazione, anche dal punto di vista sociale, del modello americano. È del tutto evidente che se mi si chiede se posso confrontarmi con un'impostazione bipartitica e con l'importazione del modello americano, la mia unica forma di confronto è il conflitto aperto ed esplicito. Se al contrario mi si propone un impianto di modifica istituzionale e un'ipotesi di legge elettorale che sta dentro il modello sociale europeo, è del tutto evidente che possiamo aprire un confronto che a me pare del tutto fecondo e positivo. Anche perché lo schema bipartitico, pur se non rivendicato teoricamente, è stato anche praticato in virtù di una legge elettorale disastrosa. Con ciò, non voglio trovare nessun alibi al vuoto e alla sconfitta della Sinistra. Penso che ha ragione Dario Franceschini a dire che le alleanze non si possono costruire in virtù della consonanza sul sistema elettorale, ma se costruisci un sistema elettorale che impedisce la rappresentanza, diventa praticamente impossibile determinare qualsiasi forma di alleanza. Ora io penso che bisogna ricostruire un percorso democratico che eviti la scorciatoia della risposta puramente istituzionale a un dramma che qui il Prof. Ferrara ha denunciato con evidenza

e che è l'oggetto della nostra discussione: la crisi della rappresentanza, vero tema oggi che è di fronte a noi. Penso che un qualsiasi tipo di risposta puramente istituzionale alla crisi della rappresentanza tesa a convogliarla dentro una logica bipartitica o comunque dentro una logica che snatura le forme della rappresentanza, impoverisce le forme della partecipazione e riduce artificiosamente il pluralismo. D'altronde, questa cultura è stata prodotta negli ultimi anni con un unico tema dirimente: il tema della governabilità. Vogliamo vedere che cosa ha prodotto concretamente il tema della governabilità? Oggi, lo diciamo tutti, c'è una totale alterazione di equilibri e di poteri tra le forme della rappresentanza, il Parlamento, il governo e gli esecutivi, nel senso che persino il potere legislativo è stato avvocato a sé in mille diverse forme dai poteri esecutivi e dai governi. Quindi di quale teoria stiamo parlando? Lo denunciate anche voi oggi che vengono fatte leggi importanti e significative, come le leggi di bilancio, con operazioni tese a evitare la discussione e persino la definizione di indirizzo. Lo fa il governo delle destre come è evidente, lo abbiamo fatto anche noi nei governi precedenti. Allora, il punto è che bisogna ricostruire le forme della rappresentanza perché quello che accade oggi è che questa alterazione di equilibri fa sì che i governi diventino impermeabili alle dinamiche sociali e alle forme concrete di esperienza dei conflitti. E siccome l'idea progressiva della Costituzione sancisce anche il conflitto come valore positivo che costruisce le forme di emancipazione progressiva di settori significativi della società italiana a cominciare dalle forme di espressione del lavoro, io penso che, al contrario, il Governo rischia di essere permeabile solo a poteri finanziari, poteri imprenditoriali e non si ricostruisce, per questa via, un'adeguata forma della rappresentanza. Per questo io penso che bisogna ricostruire una centralità del Parlamento ed una centralità della rappresentanza, per questa ragione penso che bisogna esplicitamente criticare tutte le forme di presidenzialismo in nome di una presunta governabilità che, come ha detto Leopoldo Elia, altro non significa che una forma di personalizzazione del potere e una riduzione disastrosa e drastica delle forme di pluralità. E per questo io sono d'accordo con l'impianto che viene avanzato, cioè con un impianto che fonda sulla centralità del Parlamento e anche sul sistema elettorale tedesco i pilastri della ricostruzione di una forma di partecipazione democratica e di una vera rappresentanza. Nessuna attribuzione di poteri speciali al Presidente del Consiglio e, come dice Valerio Onida, nessuna forma di autonomizzazione delle fonti di legittimazione della democrazia. Stamattina Stefano Ceccanti ha detto che questa struttura e questa normativa fondamentale, scusate se semplifico il pensiero di Ceccanti, non è congrua con gli statuti e con l'idea di costruzione del Partito Democratico. Io non so se questa sia una base scientifica per definire gli ordinamenti istituzionali, ma quello che mi preme però affermare oggi qui è un'altra cosa: cioè, al contrario, che bisogna ricostruire una forma della rappresentanza e una dimensione della pluralità tale da ricostruire una vera dialettica democratica in questo paese. Io penso che la legge elettorale tedesca sia giusta e vada in questa direzione, perché finalmente

contrasta la religione e la febbre del maggioritario e contemporaneamente determina, per questa via, una riduzione drastica della frammentazione, determina un diverso rapporto tra politica e società e ricostruisce anche una progettualità della politica in questi tempi pressoché scomparsa.